

Sanità L'assessore Funaro: troppe richieste, ma interverremo. Saccardi: «Il fondo per la non autosufficienza non basta»

Alzheimer, 300 famiglie senza aiuto

La denuncia: gestione rigida e farraginosa dei servizi. Il Comune: pochi soldi

Una lista d'attesa che arriva a 300 richieste: è il dramma delle famiglie che a Firenze convivono con gravi casi di Alzheimer e che ogni giorno sono costrette a farsi carico, da sole, di tutti i bisogni materiali dei malati. Perché non si riesce ad accoglierli nei centri diurni finanziati da Asl e Comune. «L'accesso a questo servizio, in Toscana, è diventato sempre più difficile — spiega Manlio Matera, presidente della sezione fiorentina dell'Associazione Italiana Malattia di Alzheimer (Aima) — è la conseguenza, non solo della riduzione delle risorse destinate ai servizi per la non autosufficienza, ma anche di una gestione rigida e farraginosa dei servizi».

I costi delle prestazioni in questi centri pubblici sono pagati per metà dalla Asl e per l'altra metà dal Comune o dal privato (a seconda del reddito). Oltre alle risorse, le difficoltà nascono dal fatto che la lista di attesa è

unica, sia per chi deve accedere a un centro diurno generico e chi, invece, chiede l'ingresso in uno specializzato per l'Alzheimer.

Il caso di Firenze, con le sue lunghissime attese, è il più evidente di tutta la Regione. Del resto, si tratta di una delle città d'Italia con il più alto tasso di anziani, con oltre il 26% di over 65. I centri diurni a Firenze sono dieci; soltanto tre quelli dedicati alle forme gravi di Alzheimer, con una settantina di posti in tutto. E la lista d'attesa dipende solo dalla data di iscrizione e non dalla gravità del caso. Così, in molti devono ricorrere alle strutture private. Oltretutto, spiega Matera, «si è creata una situazione paradossale: la lista di attesa per l'ammissione ai centri diurni Alzheimer è praticamente bloccata, a fronte di una disponibilità di posti». «A ben guardare, questi centri costituiscono un risparmio per la collettività — prosegue il presidente di Aima Fi-

renze — perché evitano che i malati finiscano nelle Rsa che costano molto di più». Ma l'assessore regionale alla Sanità, Stefania Saccardi, che pur riconosce una grave carenza di risorse, spiega che la differenza di costo non è così alta: se un ricoverato in una Rsa costa 105 euro al giorno, in un centro diurno costa 80, cui vanno aggiunti altri 7-8 euro per il trasporto. «Il fondo nazionale per la non autosufficienza fu cancellato dal governo Berlusconi — tuona Saccardi — per fortuna è stato ricostituito dal governo Monti e poi riconfermato da quello Renzi: è ancora troppo poco, ma almeno la volontà politica ora c'è».

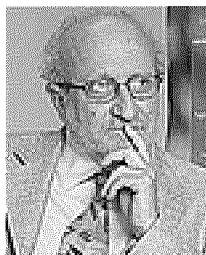
Ad oggi, si tratta di circa 275 milioni di euro, «briciole» secondo lo stesso presidente del Consiglio. Per questo la Regione ne ha creato uno proprio di 89 milioni, con il quale però devono essere finanziate anche le Rsa e l'assistenza domiciliare: ma la

beffa è che i 23 milioni che arrivano dallo Stato sono vincolati dal patto di stabilità. Da parte sua, l'assessore fiorentina alla Sanità, Sara Funaro, insiste sulla difficoltà di rispondere ai bisogni di una quantità di anziani malati senza confronti con altre città toscane: «È vero che nei centri diurni ci sono alcuni posti liberi, ma sono solo una piccolissima parte — dice — ma dal 3 set-

tembre interverremo per sbloccare le liste». Tutto nasce dalla transizione amministrativa e dal fatto che l'assessore è diventata presidente della Società della Salute solo alla fine del mese di luglio. «Stiamo dialogando con la Regione perché i finanziamenti vengano ridiscussi in base al numero di malati — prosegue Funaro — i centri diurni non sono comunque abbastanza per la valanga di richieste che abbiamo».

G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'associazione
Manlio Matera



Il Comune
Sara Funaro



La Regione
Stefania Saccardi

